

CXXXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):

PUDDU	2690-2700
DETTORI, Presidente della Giunta	2693
CABRAS	2700
PAZZAGLIA	2703
SERRA IGNAZIO, Assessore agli enti locali	2705
MELIS PIETRO	2706
PERALDA, Assessore alle finanze	2706
ZUCCA	2709
SPANO, Assessore all'igiene e sanità	2710-2711
GHIRRA	2711
BRANCA	2711

Interrogazione (Annunzio) 2689

Sull'ordine del giorno:

DETTORI, Presidente della Giunta	2688
GHIRRA	2712

sul problema della sicurezza in relazione a recenti episodi di delinquenza». (345)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha mandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare doveroso dare una breve informazione al Consiglio. Stamane la Commissione bilancio della Camera ha preso in esame l'ordine del giorno voto approvato dal Consiglio regionale il 6 maggio. Dopo una discussione nella quale sono intervenuti il Sottosegretario Caron per il Governo ed i deputati Curti, Sanna, Galli, Barca ed altri, la Commissione ha votato un ordine del giorno con il quale ha approvato il «voto» al Parlamento con cui il Consiglio regionale della Sardegna impegna il Governo a tener conto degli indirizzi generali nello stesso «voto» proposti, nel piano quinquennale e nelle leggi di programma che al piano daranno esecuzione. L'ordine del giorno è stato approvato dalla Commissione bilancio all'unanimità.

Svolgimento di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di due interrogazioni. Per prima viene svolta l'interpel-

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

GHINAMI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

GHINAMI, *Segretario*:

«Interrogazione Pazzaglia - Marciano - Frau

lanza urgente Puddu al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«onde conoscere quale atteggiamento e quali suggerimenti intenda assumere e proporre la Giunta regionale al Governo nazionale ed in particolare al Ministro degli interni a seguito dell'ulteriore aggravamento della insicurezza nelle campagne e negli abitati della Sardegna. Appare necessario sottolineare che non vi è dubbio che l'audacia dei malviventi è direttamente proporzionale alla ormai dimostrata incapacità delle forze dell'ordine a controllare la situazione in fase preventiva ed ancor di più in fase repressiva. A tale fine sarà sufficiente ricordare che non uno dei pur innumerevoli fatti delittuosi posti in essere nel 1966 ha visto concludersi positivamente l'azione intrapresa dalle forze dell'ordine e ciò anche quando circostanze più o meno casuali avevano posto a portata di mano delle stesse il pieno successo. Una simile constatazione porta a concludere che evidentemente è urgente intervenire anche all'interno delle forze preposte al mantenimento dell'ordine pubblico in Sardegna, assicurando alle stesse non solo nuovo potenziamento in uomini e mezzi ma anche una nuova organizzazione e direzione. Non si può infine non constatare con profonda amarezza che l'ulteriore perdurare dell'attuale insicurezza indurrà non solo molti onesti cittadini ad accentuare l'abbandono delle attività agro-pastorali, ma potrà anche condurre ad una paralisi delle intraprese industriali e commerciali oltre che ad un affievolimento del flusso turistico; il tutto con evidenti gravi ed irreparabili danni all'intera economia sarda. Di qui l'urgenza di un rinnovato pressante intervento della Giunta regionale presso il Governo nazionale affinché siano garantiti i provvedimenti ed i rimedi che la situazione impone. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (99)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate due interrogazioni urgenti che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

Nioi - Melis Pietrino - Cabras - Birardi - Congiu al Presidente della Giunta:

«per sapere se, in ordine alla sua partecipazione alla riunione del Consiglio dei Ministri ove si discuterà il tanto deprecato disegno di legge sui provvedimenti contro il banditismo, non ritenga opportuno riferire al Consiglio sulla posizione assunta in tale occasione e sui risultati della riunione stessa per quanto concerne la Sardegna. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (344)

Pazzaglia - Marciano - Frau:

«per conoscere quale atteggiamento egli abbia assunto in ordine al disegno di legge governativo sulla repressione dell'abigeato e sul pascolo abusivo, nonchè per conoscere se in relazione ai gravi atti di delinquenza compiuti in questi giorni alle porte di Cagliari e di Sassari, non ritenga porre al Governo con la necessaria fermezza il problema della migliore organizzazione delle forze di polizia. La presente ha carattere d'urgenza». (345)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu per illustrare la sua interpellanza.

PUDDU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno, a distanza appena di due mesi, dacchè il Consiglio regionale ebbe a trattare ampiamente il problema del banditismo e dell'insicurezza nelle campagne, ritornare sull'argomento e interpellare di proposito l'onorevole Presidente della Giunta. Mi pare, così come è noto purtroppo a tutti noi e a tutti i Sardi, che la situazione dall'agosto ad oggi, cioè dalla visita del Ministro Taviani in Sardegna ad oggi, anzichè andare migliorando così come vorrebbero alcuni sbandieramenti di comunicati e di risultati conseguiti (che poi si dimostrano sempre, alla resa dei conti, fasulli) è andata aggravandosi, sicchè oggi possiamo, con tutta tranquillità, affermare che ci troviamo in una situazione grave, come prima e forse molto peggiore di prima.

Ai casi Palazzini e Caboni di Allai, alla uc-

cisione di Pintus, al sequestro di Arbatax, di Tortolì, alla fuga di Mesina dal carcere di Sassari in pieno centro abitato sotto gli occhi dei carabinieri e della polizia, alla rapina di cui furono oggetto gli stessi poliziotti alle porte di Sassari, fatti, tutti, rimasti impuniti, e sui quali non si è saputo più nulla, dobbiamo oggi, a distanza di pochi mesi, aggiungere tutta una serie, una catena, di ulteriori delitti quali l'omicidio del segretario comunale di Sarule, e quello di un pastore in quel di Fonni. Una serie di sequestri di persona che hanno per vittima Paolo Mossa, un possidente di Sassari, ed oggi il possidente di Fonni sequestrato alle porte di Cagliari (Decimoputzu). E' evidente che la situazione è andata deteriorandosi; sono tutti casi che sono rimasti e che sono ancora insoluti, tutti coperti dalla stessa formula di stile: «la polizia indaga, si attendono imminenti, importanti sviluppi». Questi sono i titoli che di tanto in tanto appaiono sui giornali e giù il nome di due o tre poveri stracci che vengono arrestati o fermati, salvo poi, a vedere, dopo una settimana, l'intervento della Magistratura, quando non anche lo stesso ripensamento della polizia che ne dispongono il rilascio. E allora sulla stampa solo due brevi, piccole righe, nelle quali si comunica che i fermati sono stati rilasciati.

La situazione, dunque, è grave e direi che è ormai insostenibile, se è vero, come è vero, che l'audacia dei malviventi ormai non ha più limiti. Non si limitano più, le azioni delittuose, ad avere come teatro le indifese, le spopolate campagne; ormai hanno come teatro le porte di città popolate come Sassari e come Cagliari. All'insicurezza nelle campagne, pertanto, va aggiunta l'insicurezza ormai chiara anche nei centri abitati. Per cui ciascuno di noi oggi ha e può avere legittimamente il timore di aprire la porta anche quando bussano il postino, se per caso è già un'ora tarda.

In aumento, dicevo, l'audacia dei malviventi e ciò in modo direttamente proporzionale alla impotenza e alla incapacità dimostrata, riscontrata nei fatti testè elencati, dalla polizia, dalle forze dell'ordine a concludere tempestivamente una sola azione. Noi abbiamo anche constatato, e la stampa lo ha sottolineato e i comunicati

delle stesse forze dell'ordine lo hanno rimarcato, che vi sono state delle circostanze casuali (o più o meno casuali) che hanno posto le forze dell'ordine in una posizione favorevole; ma, caso strano, anche in quelle situazioni non si è riusciti a concludere nulla. Che dire, quindi, onorevole Presidente, di una simile situazione? Che cosa deve aspettarsi il cittadino qualunque, che cosa si deve aspettare ciascuno di noi, che cosa ciascuno di noi ha da dire, ha da commentare? E' evidente, quanto meno, che la polizia, che le forze dell'ordine oggi in Sardegna hanno necessità di una nuova energia, hanno necessità di un nuovo slancio. E' evidente che hanno necessità assoluta di nuovi dirigenti, di nuovi capi che non siano screditati dal ripetersi della lunga catena di insuccessi come quelli registrati in questo 1966. Siamo tutti abituati non solo dalla letteratura gialla, ma anche dalla lettura dei fatti che avvengono in altre nazioni, e nella stessa Italia in altre regioni a constatare che il fallimento di una sola indagine di polizia comporta automaticamente, direi logicamente, la sostituzione dei capi, perchè il fallimento di questa o di quella operazione porta il discredito sul capo, porta la sfiducia negli uomini che da quel capo dipendono.

Abbiamo, quindi, necessità che alle forze di polizia in Sardegna siano dati dei nuovi dirigenti che possano riorganizzarle, che possano rincorarle, che possano renderle efficienti, penetranti e concludenti. E' evidente che il problema del banditismo è un problema complesso, ed è evidente che, per il modo in cui si è posto, nello stesso Consiglio regionale, il problema va esaminato attentamente. Bisogna, soprattutto, individuare le cause che questo fenomeno determinano. Ma in attesa della indagine che il Consiglio si è riservato di compiere attraverso l'accertamento della Commissione rinascita; in attesa di quegli altri provvedimenti legislativi che il Governo ha annunciato e dei quali, penso, l'onorevole Presidente della Giunta ci vorrà oggi riferire; in attesa di tutto ciò dobbiamo pretendere che le leggi esistenti vengano fatte rispettare. Dico le leggi esistenti, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, e non parlo di leggi speciali, perchè per arrestare Mesina, per eseguire gli ordini di cattura che da anni ven-

gono emessi quasi quotidianamente e da anni non vengono eseguiti, per individuare i responsabili dei delitti cui abbiamo or ora accennato non vi è necessità di leggi speciali, bastano e sono sufficienti le leggi ordinarie di cui disponiamo. Basta che le forze di polizia le sappiano far rispettare, basta solo che le forze di polizia le sappiano applicare.

Non è affatto necessario, onorevoli colleghi, ricorrere alle leggi speciali, ricorrere al cosiddetto confino attraverso il quale. — lo abbiamo visto anche attraverso queste ultime vicende — si riesce soltanto a far volare dei poveri stracci che potranno, magari, proprio perchè hanno attinto in passato nel delitto, meritarsi quelle misure, ma che sicuramente con i fatti gravi dei quali ci interessiamo non hanno nulla a che vedere. Se è vero, come è vero, che a Santulusurgiu sono stati mandati cinque giovani al confino, è altrettanto vero che la delinquenza in quella zona c'era prima e c'è tuttora. E' altrettanto vero che quei cinque confinati non hanno nulla a che vedere con la barbara uccisione di Salvatore Pintus, perchè se avessero attinto in quel delitto non al confino, ma nelle patrie galere oggi sarebbero. Ed un'altra considerazione a proposito va fatta, ed è questa: se veramente erano dei delinquenti, se veramente erano delle persone che meritavano di vedersi applicare quella legge speciale, ebbene, quella legge esisteva anche prima che Salvatore Pintus venisse ucciso, e quelle persone, perchè questo era il compito ed il dovere dei carabinieri e della Magistratura, dovevano essere mandate al confino prima che Salvatore Pintus venisse ucciso. Il fatto che le si sia arrestate e le si sia mandate al confino in coincidenza di un fatto così clamoroso, quando poi era chiaro che con quel fatto delittuoso non avevano nulla a che vedere, sta a dimostrare che si è voluto solo buttare polvere negli occhi.

Se questa, quindi, onorevoli colleghi, è la situazione, possiamo dire che le nostre forze dell'ordine non sono efficienti. Questo dobbiamo rimarcare; e dobbiamo quindi pretendere, come Sardi, dal Governo centrale che in Sardegna, come in qualunque altra regione che si rispetti, come in qualunque altro posto civile, le forze dell'ordine possano essere all'altezza del com-

pito loro affidato. Io mi chiedo, onorevole Presidente della Giunta, che cosa ne facciamo in Sardegna dei battaglioni mobili che costano svariati milioni il giorno e che, guarda caso, non hanno mai arrestato un latitante, non hanno mai arrestato un delinquente. Perchè non si pensa invece, anzichè mantenere in piedi battaglioni mobili, a raddoppiare gli effettivi delle stazioni dei carabinieri assicurando agli stessi, magari, un trattamento economico migliore di quanto oggi non godano; dotando le stesse stazioni di quei gruppi a cavallo dei quali erano dotate prima e dei quali sono invece sprovviste oggi; dotando le stesse stazioni di camionette o di radio-telefono? Che ne facciamo della nuova organizzazione in gruppi di stazioni al comando di giovani ma inesperti ufficiali, di questa misura che porta ad esautorare completamente, come si è fatto da qualche anno, i sottufficiali, che erano il perno sul quale si reggevano le stazioni dei carabinieri? Perchè non si ritorna alla vecchia organizzazione che si concentrava soprattutto sull'esperienza dei sottufficiali e dei militari, che erano soprattutto sottufficiali e militari sardi, che conoscevano lo ambiente, che conoscevano i veri problemi del popolo nel quale e presso il quale operavano e lavoravano? Che ne facciamo soprattutto dei carabinieri impegnati nella ricerca di informazioni diverse ed assillanti a favore delle varie pubbliche amministrazioni?

Perchè non si ritorna al carabiniere di pattuglia, al carabiniere che tutti abbiamo imparato a conoscere da bambini, al carabiniere che dalla mattina alla sera pattugliava anche il più piccolo paese? Perchè non torniamo ai carabinieri di perlustrazione nelle nostre campagne, carabinieri di pattuglia e carabinieri di perlustrazione che oggi raramente è dato vedere? Che ne facciamo, onorevole Presidente, dei carabinieri lungo le strade nazionali e provinciali a controllare i vari lampeggiatori delle autovetture o a controllare se un'auto è dotata o meno del triangolo rosso? Non dimenticando che assistiamo ad uno spreco di energie, ad uno spreco di funzionari che non hanno come specifico compito di istituto quello del servizio lungo le strade statali, provinciali e comunali perchè comandato ad uno speciale corpo di polizia, alla

polizia stradale; che ne facciamo di tutte queste bardature? Perchè non ritorniamo al carabinieri che conosce palmo a palmo tutto il territorio della propria stazione, che vigila notte e giorno le campagne, che va di stazzo in stazzo, di ovile in ovile, giorno per giorno, a controllare la situazione, ad assicurare a tutti la presenza vigile e costante dello Stato e delle forze dell'ordine che lo Stato stesso rappresentano?

Questo, onorevole Presidente della Giunta, vogliono le nostre popolazioni: vogliono poter contare sulla efficienza dei carabinieri, vogliono poter fare affidamento sulla loro difesa, vogliono poter contare sulla loro vigile, quotidiana attività al servizio del popolo, degli onesti, di chi lavora e di chi fatica. Vogliono che l'intervento dei carabinieri sia sempre pronto, rapido ed efficiente, che le indagini siano serie, celeri ed ampie, che nulla sia omesso e che tutto sia sapientemente vagliato e passato al Magistrato, che poi dovrà decidere. Chiedere tutto ciò, onorevole Presidente, chiederlo in uno Stato libero e democratico quale quello nostro, mi pare non sia molto; mi pare sia il minimo che si possa fare. Questo lo Stato, lo Stato italiano, deve intanto darci, in attesa che vengano accolte tutte le altre nostre istanze, quelle altre istanze del popolo sardo del quale questo Consiglio regionale si è sempre saputo fare interprete. Ci si deve, intanto, dare una forza di polizia sana, efficiente, funzionante, organizzata e ben guidata, che nel rispetto delle leggi, queste stesse leggi sappia difendere e sappia fare rispettare; una polizia che difenda i deboli dai prepotenti, i buoni dai cattivi e gli onesti dai disonesti; che a tutti garantisca la libertà di azione e di movimento.

Quando io faccio queste affermazioni, onorevole Presidente (e mi rendo conto che sono osservazioni di critica), le faccio con grande rammarico, perchè non dimentico di esser nato e di essere cresciuto per venti anni in una caserma di carabinieri; perchè non dimentico, soprattutto, che spesso, molto spesso, fra i più umili rappresentanti di quelle forze vi è chi paga con la propria vita ed affronta sacrifici considerevoli. Ed in questo momento, mentre muovo delle critiche all'insieme dell'organizzazione, non posso non ricordare coloro che recentemente so-

no caduti compiendo il loro dovere. Non posso dimenticare il povero brigadiere dei carabinieri di Norbello che morì trucidato nella stazione ferroviaria di Abbasanta, forse non solo per puro caso, ma per insipienza e incapacità di chi quel servizio comandò. Non posso non dimenticare qui oggi, in pieno Consiglio regionale, il maresciallo comandante la stazione di Olbia, che è caduto, anch'egli, nel compimento del proprio dovere circa un mese fa. Di fronte a questi valorosi, di fronte a questi eroi noi ci inchiniamo e alle loro salme noi anche oggi rendiamo omaggio, così come rendiamo omaggio ed esprimiamo la nostra solidarietà alle loro famiglie, che vengono completamente abbandonate una volta scomparsi i loro cari. Ma se tutto questo è vero, proprio per vendicare anche questi generosi, anche per vendicare questi eroi noi dobbiamo pretendere, onorevole Presidente della Giunta, che il Governo centrale intervenga decisamente per garantire una nuova ristrutturazione, un nuovo rilancio, una nuova organizzazione delle forze di polizia in Sardegna, sì da garantire a tutti, agli onesti che sono la stragrande maggioranza, la certezza del diritto, la libertà di fronte alle poche migliaia di disonesti (e forse esagero dicendo migliaia) che non hanno nulla a che vedere, che non hanno nulla da spartire con il popolo sardo, che è un popolo di onesti lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza ed alle due interrogazioni.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono chiamato a rispondere all'interpellanza che è stata presentata dal collega Puddu, or ora dallo stesso collega illustrata, ed a due interrogazioni, una dei colleghi Nioi ed altri, ed un'altra del collega Pazzaglia ed altri.

Credo opportuno dire prima qualche cosa attorno al disegno di legge che è stato di recente esaminato dal Consiglio dei Ministri, per la prevenzione e repressione dell'abigeato; e poi dire qualche cosa sull'intervento del collega Puddu. Nella riunione che il Consiglio dei Ministri ha tenuto lunedì scorso 12 dicembre è stato ap-

provato lo schema di disegno di legge predisposto dal Ministro all'interno d'intesa col Ministro di grazia e giustizia e con il concerto degli altri dicasteri. Ha partecipato a tale riunione ai sensi del secondo comma dell'articolo 47 dello Statuto speciale che, come è noto, dispone che la Regione sia sentita allorchè il Consiglio dei Ministri tratta questioni che abbiano particolare interesse per la Sardegna. Nel caso che esaminiamo, questo particolare interesse per la Sardegna non può essere negato, tanto più che tutte le disposizioni contenute nel secondo titolo del disegno di legge attengono esclusivamente alla prevenzione dell'abigeato in Sardegna, e, modificando il vigente Regolamento 14 luglio 1898, numero 404, sono destinate a trovare applicazione soltanto nel territorio dell'Isola.

Il primo titolo del provvedimento, nel testo approvato dal Consiglio dei Ministri, configura più esattamente il reato di abigeato, apportando notevoli modifiche all'attuale disciplina del reato, sia sotto il profilo sostanziale che sotto quello processuale. Col provvedimento in questione, cioè, il reato di abigeato torna ad avere una delimitazione più precisa rispetto all'attuale definizione datane dall'art. 625, al numero 8, del codice penale, ed inoltre non viene più ad essere considerato, formalmente, una aggravante, sia pure con caratteristiche singolari, del furto semplice, ma acquista una sua autonoma individualità, e come reato a sè stante trova espresso riconoscimento positivo. In tal modo trova soluzione anche la dibattuta questione della natura del reato di abigeato, della quale anche di recente si sono avuti echi sulla stampa, in alcuni articoli che giuristi hanno scritto e pubblicato su alcuni dei maggiori quotidiani italiani, per esempio il professor Pannain su «Il Tempo» del 28 settembre ed altri su «Il Corriere della Sera». Del resto questa è la tendenza di una parte notevole della dottrina penalistica, che si è sempre decisamente pronunziata in questo modo, sostenendo che, nonostante la sua collocazione positiva, il reato di abigeato è da considerarsi come specie autonoma, distinta dalle altre fattispecie di delitti contro la proprietà.

La distinta considerazione consente di aggravare le pene attualmente stabilite per tale de-

litto, pene che, nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, sono ordinariamente stabilite nella reclusione da due a sette anni per il furto di tre o più capi di bestiame raccolti in gregge o mandria, di capi bovini od equini, e nella reclusione da uno a quattro anni per il furto di capi ovini, caprini o suini. Tali pene, qualora si verificino circostanze aggravanti, possono arrivare fino a 10 anni di reclusione qualora l'aggravante sia singola, o fino ai dodici anni nell'ipotesi di concorso di più aggravanti, ed ammontare fino a quindici anni quando il fatto sia commesso con violenza o minaccia alle persone, per arrivare, infine, ad oltre venti anni se la violenza o minaccia è commessa con armi, o da più persone riunite, ovvero se tale violenza consiste nel porre taluno in stato di incapacità di volere e di agire.

Al notevole inasprimento delle pene per il delitto di abigeato si accompagnano, nel provvedimento, gli aumenti di sanzione previsti per altre fattispecie di reato, quali il favoreggiamento e la ricettazione, se commessi in connessione all'abigeato, per il danneggiamento o l'uccisione, a scopo di vendetta, di animali; per l'acquisto di bestiame di provenienza sospetta o la mancata denuncia della sospetta provenienza di questo dopo l'acquisto. Si intende, cioè, colpire oltre che il reato di abigeato, anche le attività criminose che a questo si accompagnano e del quale favoriscono la consumazione, cosicchè le norme che dispongono, appunto, le maggiori pene per i reati anzidetti assumono una duplice natura; repressiva nei confronti dei delitti oggetto di esse, preventiva nei confronti del più grave reato di abigeato. Identica natura assume, poi, la norma che prevede che siano triplicate le pene dei reati di detenzione abusiva, omessa consegna e porto abusivo di armi, qualora tali reati siano connessi con i delitti di abigeato, rapina, favoreggiamento, ricettazione, danneggiamento di animali, acquisto incauto od omessa denuncia.

Alle previsioni punitive ora accennate, si aggiungono infine alcune disposizioni recanti pene accessorie, quali la libertà vigilata o la confisca dei mezzi utilizzati per la commissione dei reati, nonchè un aumento della pena attualmente prevista per la guida senza patente, o dopo

che la patente sia stata negata, sospesa o revocata, qualora trattasi di persona già sottoposta, con provvedimento definitivo, a misura di prevenzione. Dal lato processuale, i reati di abigeato, di rapina, di favoreggiamento, ricettazione e danneggiamento di animali sono oggetto di particolare disciplina. Per essi, infatti, è previsto il mandato o l'ordine di cattura obbligatorio e l'eventuale giudizio direttissimo. Inoltre, qualora le circostanze lo richiedano, per le persone indiziate dei suddetti reati può essere, a giudizio della Magistratura, raddoppiato il termine di sette giorni per la proroga del fermo, previsto dall'articolo 238 del Codice di Procedura Penale.

La disciplina sostanziale e di rito, contenuta nel provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri, può sembrare alquanto eccessiva, in relazione alla disciplina penale di altre fattispecie criminose. La minaccia penale, senza dubbio, però, è più efficace quanto più concretamente realizzata e quanto maggiore è la difficoltà di evitare il castigo del delitto commesso. Nel titolo II del disegno di legge in argomento, sono contenute le norme innovatrici, rispetto al regolamento del 1898, le sole aventi carattere amministrativo, che disciplinano la prevenzione dell'abigeato in Sardegna; è la parte che più direttamente ci interessa ed è possibile affermare che essa è stata approvata in una formulazione che sostanzialmente corrisponde alle linee fondamentali della proposta di legge nazionale concernente le modifiche al vigente regolamento del 1898, numero 404, sulla prevenzione e repressione dell'abigeato in Sardegna, proposta presentata dalla Giunta nella scorsa legislatura e ripresentata nello scorso marzo ed in ordine alle cui disposizioni non sono state presentare riserve od obiezioni. Il testo portato all'esame del Consiglio dei Ministri era già stato modificato, rispetto alla formulazione iniziale, a seguito di osservazioni e contatti con gli uffici amministrativi della Regione, inserendo appunto, in detto testo, norme contenute nella proposta di legge presentata al Consiglio regionale, approvata dalla Giunta, e ritenute necessarie, cosicché la formulazione uscita dal Consiglio dei Ministri appare, sotto questo aspetto, idoneo strumento normativo, unitamente al previsto re-

golamento di applicazione del titolo II per dare all'attività di prevenzione dell'abigeato, avente natura — come si è detto — amministrativa, maggiore penetratività ed efficacia anche per la maggiore organicità e compiutezza che il complesso delle disposizioni del titolo in questione ha nei confronti del vecchio regolamento, tuttora vigente.

Nella fase di predisposizione del disegno di legge sulla prevenzione e repressione dell'abigeato, che io ho ora sommariamente illustrato, la Giunta ha svolto una continua attività di contatto con le Amministrazioni centrali interessate e particolarmente col Ministero dell'interno, al fine di fare apportare, al testo del provvedimento, modifiche ed integrazioni. In questa sua attività, la Giunta si è ispirata a tre documenti fondamentali: la deliberazione da essa adottata il 6 settembre, e portata poi a conoscenza del Governo, in particolare del Presidente del Consiglio, del Ministro degli interni e del Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, deliberazione nella quale, come i colleghi ricorderanno, fu espresso il parere che non dovessero essere proposti dal Governo provvedimenti legislativi speciali di carattere penale per la sola Sardegna e che il Governo dovesse riorganizzare l'apparato di pubblica sicurezza nell'Isola anche per accrescere la possibilità di prevenzione dell'attività delittuosa. In quella deliberazione, la Giunta ammetteva la possibilità di provvedimenti legislativi applicabili all'intero territorio nazionale e tali da consentire una più efficace opera di prevenzione e di repressione mediante un adeguamento della disciplina positiva vigente, in quei campi ove i fatti recentemente verificatisi segnalavano l'esigenza di avere a disposizione strumenti più sollecitamente ed efficacemente impiegabili.

Con detta deliberazione, la Giunta ribadiva la validità delle norme contenute nella più volte richiamata proposta di legge nazionale, presentata al Consiglio regionale, in questa legislatura, il 10 marzo 1965, in ordine alle disposizioni di carattere amministrativo relative alla prevenzione e repressione dell'abigeato ed affermava che non si doveva por mente solo alla mera fase repressiva del fenomeno della criminalità,

ma che contemporaneamente alla repressione della delinquenza era assolutamente necessario altresì intervenire al fine di considerare soltanto un momento l'attività repressiva, anche se il momento più urgente di tutto un complesso di interventi intesi e destinati a modificare le strutture economiche e sociali dell'Isola.

Un altro documento che la Giunta doveva tenere presente è l'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 23 settembre 1966, a conclusione del dibattito sull'ordine pubblico e nel quale la Giunta veniva invitata a sollecitare dal Governo l'attuazione degli impegni costituzionali nonchè l'adozione delle misure necessarie a contenere l'attività criminosa, ed impegnata all'adozione di alcuni provvedimenti di sua competenza, in ordine ai problemi dello sviluppo agro-pastorale ed a quelli relativi all'attuazione delle competenze regionali in materia di polizia rurale. Il terzo: la già richiamata proposta di legge nazionale; la posizione della Regione, oltrechè nelle determinazioni prima ricordate, aveva altri due termini fondamentali di riferimento: il primo che non dovesse essere inserita, nello schema del disegno di legge che il Consiglio dei Ministri era chiamato ad esaminare, nessuna norma di carattere preventivo che contribuisse ad aggravare il sistema di misure di prevenzione contenuto nella legge 27 dicembre 1956, numero 1423; il secondo, che il Governo non potesse limitarsi all'approvazione di un provvedimento contenente norme penali e di polizia, senza assumere contemporaneamente l'impegno di affrontare organicamente e radicalmente, risolvendoli, i problemi economici e sociali dalla cui mancata soluzione il fenomeno del banditismo trae indubbiamente alimento e sicurezza.

In aderenza a tali principi, non appena conosciuto il testo dello schema di disegno di legge Taviani sulla repressione dell'abigeato, venne subito manifestata al Ministero dell'interno l'opinione che dovesse essere soppresso, in tale testo, l'articolo 15, che prevedeva appunto che le misure preventive contemplate negli articoli 3 e 4 della legge 27 dicembre 1956, numero 1423 (sorveglianza speciale, divieto od obbligo di soggiorno) potessero essere proposte dal Procuratore della Repubblica, anche senza dif-

fida, nei confronti delle persone che per più di una volta, entro un periodo di cinque anni, fossero state denunciate per taluno dei reati presi in considerazione nel disegno di legge. La opinione della Regione trovava giustificazione, inoltre, anche in alcuni rilievi, da essa prospettati, e relativi alla legittimità di una disposizione siffatta. Accogliendo l'avviso espresso dalla Regione, la disposizione anzidetta è stata eliminata dal testo sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri. In sede di riunione del Consiglio dei Ministri, infine, è stata ribadita, dalla Regione, la necessità di collocare il provvedimento legislativo in argomento in un più ampio contesto di interventi intesi a modificare e migliorare le strutture sociali ed economiche delle zone interne dell'Isola, di quelle zone, cioè, più direttamente interessate dal fenomeno del banditismo e dell'abigeato. Il Governo, posto di fronte a questa esigenza, ha accolto la richiesta della Regione, assumendo formale impegno di attuare un piano particolare per le zone più depresse della Sardegna, impegno richiamato anche nel comunicato ufficiale emesso alla fine della riunione del Consiglio dei Ministri, dove appunto è testualmente dichiarato che «il Governo, nella consapevolezza delle condizioni ambientali che favoriscono il manifestarsi della criminalità nella regione, ha confermato il suo proposito di proseguire nell'azione rivolta allo sviluppo economico ed alla elevazione sociale della Sardegna», e che «in specie è stata assicurata la collaborazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per la attuazione di un piano di incremento dell'attività agricola e pastorale in Sardegna».

Dalla esposizione testè fatta risulta con sufficiente chiarezza quale sia stata la posizione assunta dalla Regione in ordine al provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri. Sono state anche inserite nel provvedimento legislativo, appunto dal Consiglio dei Ministri, le disposizioni fondamentali contenute nella proposta di legge nazionale sulle modifiche al regolamento dell'abigeato, sono state eliminate almeno alcune delle norme che, in quanto potevano apparire eccessive rispetto alla effettiva esigenza di una efficace azione repressiva e preventiva della criminalità, potevano costitui-

re una forma di lesione dei fondamentali diritti dei cittadini, costituzionalmente garantiti; e si è infine ottenuto l'impegno, da parte del Governo, dell'attuazione di un piano per incrementare l'attività agricola e pastorale in Sardegna. Per quanto riguarda poi gli episodi sui quali si è soffermato il collega Puddu, io credo che tali episodi confermino una diagnosi che era stata a suo tempo fatta, e cioè che i fenomeni delittuosi che si sono verificati in questa primavera ed in questa estate in Sardegna, così come quelli che ci preoccupano e preoccupano l'opinione pubblica in questi giorni, investono territori che erano tradizionalmente considerati da tali fatti delittuosi immuni, ed assumono per questo una più precisa gravità, anche perchè sembrano configurare un tipo di criminalità che passa dalla vecchia criminalità rurale a forme diverse, più nuove e diciamo peggiori. Noi non abbiamo mancato anche stamane...

CONGIU (P.C.I.). Siccome non è abigeato, non rientra in quei provvedimenti.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo è un discorso che abbiamo fatto, onorevole Congiu, convenendo tutti, mi pare, che i fatti, delittuosi, pensiamo all'ultimo di ieri, quello di Decimoputzu, hanno in qualche modo un collegamento con l'abigeato, nascono da quel mondo. Se lei pensa al fatto che è stato commesso, alla regione dove è stato commesso, al paese dove sono stati portati i sequestrati si convincerà che una relazione con il mondo dell'abigeato esiste. Se così non fosse, la nostra diagnosi ne sarebbe colpita alla radice, tutto il discorso che noi abbiamo fatto sulla criminalità rurale in Sardegna e sugli episodi delittuosi di questo anno non avrebbe più alcun valore, si vanificherebbe totalmente. Noi abbiamo convenuto tutti sull'affermazione che pur non potendosi sempre parlare di un rapporto immediato e diretto di questi che oggi registriamo come delitti che sono connessi all'abigeato, all'uso dei pascoli, al furto di bestiame, al mondo pastorale all'economia pastorale all'attività pastorale questi delitti ci riconducono. Se si pensa che i quattro sequestrati a Decimoputzu sono stati

portati a Mamoiada, che gli interessati al sequestro di persona di Pompeo Solinas hanno una certa provenienza, esercitano una certa attività, noi dobbiamo convenire che la radice sta nell'abigeato, che l'abigeato è il primo momento di un processo delinquenziale che va progressivamente...

NIOI (P.C.I.). Sulla diagnosi siamo d'accordo, è sulla cura che...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ecco, questo è il punto: intorno alla cura il dissenso è profondo. Abbiamo, sostanzialmente, tre tesi fondamentali: quella che è stata portata qui dal collega Puddu, che dice: abbiamo le leggi e sono sufficienti, si tratta di dare applicazione a queste leggi, si tratta soltanto di una organizzazione migliore delle forze di polizia, le forze di polizia debbono essere rafforzate, accresciute, ma poichè il rafforzarle e l'accrescerle non sarebbe sufficiente, le forze di polizia debbono essere utilizzate diversamente da come si fa oggi. Nel comunicato della Giunta del 6 settembre, che io ho prima richiamato, è detto che l'organizzazione territoriale delle forze di polizia deve far perno, deve avere il suo centro nelle stazioni, e questa è la opinione che costantemente abbiamo espresso, ed è questa la opinione che ancora di recente io ho confermato.

CONGIU (P.C.I.). Ma lei ha votato a favore, in Consiglio dei Ministri, di quel disegno di legge.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Congiu, lei non era presente al Consiglio dei Ministri, quindi non sa. Io avevo titolo a partecipare alla seduta del Consiglio dei Ministri, non per l'esame del disegno di legge intero, che è un disegno di legge che al Titolo I detta norme per tutto il territorio nazionale, ma per l'esame del Titolo II, che detta norme per la prevenzione dell'abigeato, norme di carattere amministrativo per la Sardegna.

CONGIU (P.C.I.). Allora lei è nella posizione di poter dissociare le sue responsabilità. Dica che non è d'accordo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E se fosse d'accordo? Perché fa tanto chiasso?

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, la prego di lasciar proseguire l'oratore.

CONGIU (P.C.I.). Scusi, signor Presidente.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non ho desiderio di non discorrere con lei, se lei però adopera quando discorre, con tutti i colleghi, non solo con me, un tono meno irruento, mi passi la parola, perchè non voglio adoperarne altre. Bisognerebbe abituarsi a discutere con gli altri con un tono più sereno. Io ho le mie opinioni ed ho le mie responsabilità, lei ha le sue opinioni, ma non è autorizzato, evidentemente, ad insolentire nessuno. Il mio parere in Consiglio dei Ministri — e glielo ho ricordato — non poteva essere evidentemente un parere determinante. Questo mi pare che sia chiaro e mi pare che sia chiaro che la Giunta regionale ha portato al Consiglio dei Ministri, e prima al Ministero degli interni, che questo schema di disegno di legge proponeva, — lo ho ricordato — nonostante esista in Sardegna una certa opinione che crede siano necessari provvedimenti di polizia preventivi più severi degli attuali, il parere che i provvedimenti di polizia che aggravino, modificandole, le norme della legge 1423, non dovessero in questo disegno di legge essere introdotti. E questo è importante, se mi consente.

Abbiamo anche proposto modifiche alle norme che riguardano le pene previste per il reato di abigeato. Se io avessi qui, oggi, il testo che è stato portato al Consiglio dei Ministri ed il testo che è stato approvato e la formulazione delle nostre osservazioni, lei converrebbe con me che la Giunta ha fatto in modo, o che io fatto in modo, per quello che era nelle mie responsabilità e nelle mie possibilità, di dare al provvedimento del Consiglio dei Ministri un carattere meno repressivo, con sanzioni meno severe. E posso fare solo un esempio che riguarda l'articolo 4 del disegno di legge nel quale erano indicate le aggravanti secondo l'elencazione che ne fa l'articolo 625 del codice penale. Noi abbiamo cercato di ottenere ed abbiamo

ottenuto che alcuni casi di aggravante che quell'articolo prevedeva fossero eliminati. Noi abbiamo ottenuto, per esempio, quando il massimo della pena previsto era di quindici anni, che questo massimo della pena fosse portato a dodici anni. Evidentemente il Presidente della Regione nel Consiglio dei Ministri non è solo; vi sono altri i quali questo provvedimento di legge avevano proposto, e assieme altri che intorno a questo provvedimento di legge avevano già espresso un parere ed un consenso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il suo parere sul titolo secondo, oggi?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il mio parere, onorevole Zucca, è stato già espresso quando ho detto che il titolo secondo, che contiene norme esclusivamente amministrative, riproduce sostanzialmente una proposta di legge nazionale presentata dalla Giunta nella scorsa legislatura, ripresentata in questa legislatura il 10 marzo del 1966, ed alla quale, per quel che mi consta, non sono state, da parte di alcuno, da quanti hanno avuto stampato e diffuso dal Consiglio in questa legislatura e nella precedente il testo, avanzate osservazioni o avanzate riserve.

CONGIU (P.C.I.). Non è mai venuto in discussione.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Congiu, do due chiarimenti. Non è questo un modo di discutere in Consiglio, ma può essere utile. Le do due chiarimenti: è ben vero che la proposta di legge nazionale non è venuta in discussione nè in Commissione nè in Consiglio, però è ben vero che noi di abigeato in questi mesi abbiamo parlato e che uno dei documenti che ciascuno di noi doveva aver presente, al momento in cui il problema in settembre è stato dibattuto in quest'aula, doveva e poteva essere quello, tanto più che era stato chiarito attraverso le dichiarazioni rese da me in quest'aula che il provvedimento che stava per essere portato al Consiglio dei Ministri, al titolo secondo, a quella proposta di legge nazionale si rifaceva. Il secondo chiarimento, che è

il più importante perchè tocca un problema di carattere generale che riguarda il Presidente della Giunta quando è chiamato a partecipare a sedute del Consiglio dei Ministri, è quello che lei ora ha posto e che è stato posto, se io non sono male informato, da un comunicato del suo Gruppo qualche mese fa. Scrisse in quel comunicato: «Ricordi il Presidente della Giunta che quando andrà al Consiglio dei Ministri deve esprimere un certo parere». Io ho richiamato i testi ai quali io mi sono riferito per determinare la mia condotta al Consiglio dei Ministri; essi sono la deliberazione della Giunta, che in certa parte è ripresa dall'ordine del giorno del Consiglio, e l'ordine del giorno del Consiglio regionale nel quale, se lei ricorderà, non inserimmo alcuna considerazione che fosse relativa al provvedimento in esame; tanto più che mi pare di ricordare, credo lo ricordi anche lei, che la formulazione di quell'ordine del giorno fu una formulazione che trovò il consenso e la partecipazione di tutti i colleghi, di tutti i Gruppi.

CONGIU (P.C.I.). In quell'ordine del giorno era detto che il Presidente della Regione era chiamato a portare al Consiglio dei Ministri gli orientamenti espressi dal Consiglio stesso.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Gli orientamenti emersi dal dibattito del Consiglio regionale. E a mio giudizio, sono questi che sono consacrati nell'ordine del giorno che è stato, dal Consiglio regionale, approvato, perchè se io richiamo gli interventi che si sono succeduti in quest'aula, trovo, evidentemente, discordanza di opinioni e di pareri, per cui, se cerco un testo nel quale gli orientamenti sono definiti e confermati, questo testo lo ritrovo nell'ordine del giorno, che ha una sua affermazione importante: cioè che prima di tutto vadano considerate le condizioni ambientali che a questo tipo di criminalità rurale danno incentivo. Queste condizioni...

CONGIU (P.C.I.). Ma l'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Chiedo scusa se interrompo un momento l'onorevole Presidente della Giun-

ta. Si stanno svolgendo una interpellanza e due interrogazioni. I consiglieri sono pregati di non interrompere. Risponderanno l'interpellante e gli interroganti.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Credo di dovere ringraziare, tutto sommato, nonostante, ripeto, questa forma non regolamentare di dibattito, il collega Congiu che ha consentito che io dessi alcuni chiarimenti. Mi pare di dover però tornare brevemente all'interpellanza del collega Puddu. Ho detto che vi sono fatti delittuosi nuovi di particolare gravità. Concludendo il dibattito in settembre, dissi che noi dovevamo avere presenti due elementi del problema, due aspetti: da una parte l'esigenza di non colpire con eccessiva severità e con eccessivo rigore (ci soffermammo sulle misure preventive e dicemmo che le misure preventive debbono essere applicate con grandissimo senso di responsabilità, con grande coscienza); dall'altra parte constatammo che esiste in Sardegna, e preoccupa fortemente l'opinione pubblica, un fatto, un fenomeno delinquenziale che sta assumendo, e purtroppo ne abbiamo conferma in questi giorni, una gravità eccezionale. Io voglio riprendere e concludere il discorso per dire che sostanzialmente, salvo alcune particolari affermazioni, che non ho alcun motivo di condividere perchè non ho conoscenza dei fatti ai quali il collega Puddu si è riferito con molta sicurezza, condivido la esigenza che è stata posta, che del resto era una esigenza affermata nella deliberazione della Giunta.

Noi dobbiamo chiedere al Governo due cose: che le forze di polizia siano potenziate e siano destinate ai compiti che esse sono istituzionalmente chiamate ad assolvere, e con un'organizzazione che corrisponda pienamente alle esigenze della sicurezza pubblica in Sardegna. Quindi ci sono due provvedimenti da adottare, contemporaneamente, contestualmente due provvedimenti, uno dei quali è già avviato: quello del rafforzamento con nuove unità, con nuovi mezzi delle forze di polizia e l'altro, che deve essere portato avanti, della loro riorganizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu per dichiarare se è soddisfatto.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente, ho seguito attentamente le risposte e le delucidazioni che l'onorevole Dettori ci ha voluto fornire. Dico che, per quanto riguarda l'intervento svolto a livello ministeriale, mi pare che il Presidente della Giunta abbia fedelmente interpretato la volontà del Consiglio e sia intervenuto proprio a far sì che quelle misure, che già in partenza potevano apparire eccessive, venissero ridotte e venissero contenute in un quadro realistico il più possibile. Ciononostante, come professionista, come uomo di legge debbo dire che forse avremmo necessità di un più attento esame, di un più attento studio di tutte le norme che il Presidente Dettori ci ha or ora sommariamente ed in qualche caso anche dettagliatamente esposto per poter affermare se quelle stesse norme varate dal Consiglio dei Ministri non abbiano necessità di una ulteriore revisione.

Vi è una realtà, per quanto riguarda la Sardegna, che non possiamo ignorare, una realtà che è questa: in fondo oggi discutiamo della nuova configurazione del reato di abigeato, quando nella sostanza, nella pratica, il reato di abigeato è un reato che sta scomparendo; stiamo un po' per chiudere la stalla quando i buoi sono già fuggiti. I reati predominanti sono quelli di sequestro di persona, sono quelli di rapina, sono, cioè, dei reati, come giustamente ebbe a dire lo stesso Presidente Dettori in altro intervento, e se non sbaglio in altra sede, più tipici di una nuova società che, sia pure lentamente, sia pure con difficoltà, anche in Sardegna si va affermando. Comunque, mi pare che l'intervento e l'azione svolta dalla Giunta fino ad ora siano positivi.

Mentre mi dichiaro soddisfatto di tutte le altre risposte, vorrei ancora insistere e pregare il Presidente Dettori, (e sono sicuro che lo farà) di rinnovare ancora, e direi quasi con petulanza, l'intervento a livello ministeriale perchè le forze di polizia siano realmente, realmente sottolineo, rafforzate in Sardegna e che il rafforzamento di queste forze di polizia non avvenga solo con l'invio di diversi ufficiali o di un altro battaglione mobile. Debbono essere rinforzate e rafforzate le stazioni dei carabinieri, così come deve essere eliminato, se vogliamo che in Sardegna realmente funzionino le forze di

polizia, il dualismo polizia vera e propria e carabinieri. E' esperienza vissuta quotidianamente che, nonostante le dichiarazioni ripetute di rappacificazione delle due forze, di un accordo perfetto fra le due forze, di verbali stilati e sottoscritti dagli ufficiali di polizia e dell'uno e dell'altro ramo, è esperienza quotidiana che questo accordo non esiste e che molti dei processi hanno un esito negativo [purtroppo per gli onesti] perchè alla base vi è il dualismo polizia carabinieri, vi sono le contraddizioni dei due organi di polizia giudiziaria.

Dobbiamo ottenere che solo ai carabinieri sia affidato il compito di polizia giudiziaria. Ciò perchè mi pare che siano tecnicamente più preparati, ed in considerazione del fatto che l'Arma è l'istituzione di polizia nella quale il cittadino maggiormente vede garantita la propria autonomia, la propria libertà, la propria personalità. Dobbiamo ottenere che ai carabinieri e solo ai carabinieri siano affidati questi compiti ed alla polizia, eventualmente, siano riservati i compiti di polizia ordinaria nei grossi centri e di ricerca di informazioni, di tutta la serie di informazioni necessarie per le pubbliche amministrazioni. Detto questo, nella certezza che il Presidente della Giunta, con quella sensibilità che lo ha sempre distinto, vorrà tener presente queste ulteriori esigenze prospettate, io mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabras per dichiarare se è soddisfatto.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io francamente debbo dirvi che mi sento impreparato ad affrontare un tema così grave e così importante quale quello che è scaturito tanto improvvisamente, inopinatamente, inaspettatamente dalle parole del cortese, in quanto a sollecitudine nel rispondere, Presidente della Giunta. E la ringrazio di questa sollecitudine nel rispondere; la ringrazio di cuore, onorevole Dettori, ma solo per la sollecitudine. Per il resto debbo dirle francamente, scusi questa dichiarazione così sincera, che ella come consigliere regionale, anche come Presidente della Giunta, mi è simpatico, e che la

stimo, però proprio per questo io la devo anche commiserare, perchè ho l'impressione che sulle sue spalle si stiano accumulando troppe calamità, chiamiamole così. Per un uomo politico queste sono vere e proprie calamità. Ella, onorevole Presidente della Giunta, non è un avvocato come sono io e come lo sono molti colleghi in quest'aula, e forse non si rende ben conto della gravità di ciò che ci ha riferito pochi istanti or sono. Ma lo comprendiamo noi avvocati, lo comprenderanno quei pastori delle zone interne per i quali, si dice, ella, come uomo delle zone interne, e ne sono sicuro, ha una particolare predilezione. Certo a questi pastori, a questi uomini, a questi lavoratori, a questi umili lavoratori delle zone interne ella non fa sicuramente un bel regalo, una bella strenna natalizia.

Ella ha parlato dell'articolo 625 del codice penale; noi che qui in Sardegna ci interessiamo, così, da pratici, non tanto da teorici, da dottrinari, ma da pratici, di questo articolo, della pratica terra terra delle Preture ed anzi, a questo proposito, dei Tribunali, perchè per le violazioni dell'articolo 625 non si va più in Pretura, ma si deve andare in Tribunale in seguito ad una del resto giusta decisione della Corte Costituzionale; ebbene, noi sappiamo che intorno all'articolo 625 del Codice penale si sono sempre intessute preoccupazioni ed angustie e non soltanto dei professionisti liberi della legge, ma anche dei magistrati, giacchè quando si ha a che fare con questo articolo che, così come una mitragliatrice o una katiuscia abbonda di proiettili, allo stesso modo è irto di aggravanti le quali poi si combinano variamente con le 11 aggravanti generiche previste dall'articolo 61 del Codice penale col risultato che il furto è quasi sempre punito con la pena minima di tre anni. Pertanto io pensavo quando ella ha parlato dell'articolo 625, numero 8: «Dunque il Governo italiano per l'intervento dell'onorevole Dettori ha inteso mitigare le pene previste da questo articolo 625, ha inteso aggiornarsi, ha fatto indagini, studi, ha evidentemente consultato persone competenti e ha deciso di ridurre le pene enormi previste da questo articolo 625». Ma poi ascoltando il prosieguo del suo discorso sono venuto a sapere che non di una riduzione si

tratta, ma di un aumento, di un aumento proprio per quei reati che sono, diciamo così, tipici della Sardegna. E che aumento! Oggi l'articolo 625, numero 8, con una sola aggravante significa, minimo previsto, un anno di reclusione. Con la proposta riforma, invece, il minimo previsto è di tre anni di reclusione: si tratterebbe del furto di tre o più animali riuniti in gregge o in mandria; sarebbe questa l'ipotesi dell'abigeato aggravato. Per l'abigeato semplice, cioè per un furto semplice di bestiame, anche cioè per il furto di una sola capra o di un solo agnello, o di un capretto del valore di poche migliaia di lire, il minimo previsto da questo progetto di legge del Governo è di un anno di reclusione, mentre invece...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Due anni.

CABRAS (P.C.I.). Un anno di reclusione per, chiamiamolo così, l'abigeato semplice (forse i dottrinari di domani lo chiameranno abigeato semplice). La prima ipotesi due anni minimo, la seconda ipotesi uno. Ma badi, onorevole Dettori, anche il minimo di un anno per il furto di un agnello, un furto semplice, cioè un furto non aggravato, è una pena enorme, giacchè per tutti gli altri furti il minimo è di quindici giorni. Ella però non ci ha parlato dei minimi per gli altri casi, per i casi più gravi, ma penso che i minimi siano ugualmente previsti e siano molto alti e superino l'anno, i due anni ed i tre anni; comunque i massimi sono enormi, sono mostruosi: per un furto di animali si può arrivare a dieci, a dodici, a quindici e addirittura fino a venti anni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora, per il sequestro di persona ci sarà l'ergastolo.

CABRAS (P.C.I.). No, no, per il sequestro di persona sono previste pene minori e questo sarebbe un modo per incrementare il sequestro di persona perchè l'abigeatario non si dedicherebbe più al furto di bestiame per il quale potrebbe rischiare venti anni di reclusione, ma si dedicherebbe al furto di persone punito meno gravemente. Onorevole Dettori, questa è la legge di cui ella ci ha dato contezza.

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, la prego di abbreviare perchè i cinque minuti regolamentari sono abbondantemente trascorsi. (*Interruzioni*).

Onorevole Zucca, dovrebbe coadiuvarmi nel mantenere l'ordine. Grazie.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la sostanza della legge, del titolo primo, che non dovrebbe essere una norma speciale, secondo quanto almeno mi è sembrato di capire. Dovrebbe trattarsi di una legge generale, cioè di una legge che dovrebbe essere applicata, teoricamente, in tutta Italia, anche a Milano. Ma a Milano i ladri capiranno presto che anzichè rubare capre è preferibile rubare autovetture, giacchè il furto di un'auto può essere punito anche con soli quindici giorni di reclusione. E' una legge questa che verrà applicata esclusivamente in Sardegna, forse in Sicilia, forse in Calabria; una di quelle leggi che faranno rinascere, penso io, stupendamente il Meridione d'Italia verso il quale i nostri Governi in questi tempi si dimostrano tanto premurosi.

Io devo dolermi oltre che della sostanza, diciamo anche del modo con cui si è venuti alla formulazione di questo progetto di legge. L'onorevole Dettori dirà: «Ma voi potevate intervenire almeno sul titolo secondo del progetto perchè la Giunta aveva a suo tempo presentato una proposta di legge al riguardo; nessuno è intervenuto, noi abbiamo pensato che tutto andasse bene e abbiamo quindi espresso il nostro parere favorevole perchè il Governo presentasse per il titolo secondo un progetto che riproducesse quella proposta della Giunta». Ci sarebbero tuttavia da fare molte critiche; io infatti, a suo tempo, lessi quella proposta e avevo in animo di formulare delle critiche, naturalmente nella sede più appropriata, qui davanti al Consiglio regionale. Invece al Consiglio regionale la proposta non è venuta. Forse sarà un po' colpa nostra, colpa di tutto il Consiglio, ma a me pare che sarebbe stato comunque opportuno attendere che questa proposta di legge arrivasse in Consiglio; come pure penso che sarebbe stato opportuno fare arrivare al Consiglio qualche cosa che ci consentisse una discus-

sione anche sul titolo primo di questo progetto di legge del Governo centrale.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Deve andare al Parlamento.

CABRAS (P.C.I.). No, io non ci devo andare al Parlamento, io non ci devo andare nè aspiro ad andare al Parlamento, onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La proposta deve andare al Parlamento, per la discussione.

CABRAS (P.C.I.). Sì, andrà al Parlamento, lo so perfettamente, ma io voglio criticare il Governo e quindi voglio criticare anche la Giunta che ha consentito, senza protestare, che il Governo si comportasse in questo modo, cioè prendesse in esame e formulasse un progetto di legge sulla situazione della Sardegna, relativo ad una questione così grave della Sardegna, senza prima sentire il parere in materia del Consiglio regionale. Mi pare un comportamento criticabile dal punto di vista, se non della legalità, della legittimità, almeno della opportunità. E perchè, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, lei non è chiamato a fare un discorso, ma a dichiarare, entro i cinque minuti regolamentari, se è soddisfatto della risposta alla sua interrogazione.

CABRAS (P.C.I.). Concludo subito, signor Presidente.

I motivi per cui è criticabile l'opportunità di questo comportamento del Governo, di questa attività del Governo, sono questi: nel Consiglio regionale vi era stata una discussione sui temi del banditismo, il Consiglio regionale era l'organo più competente a conoscere questi temi; infine, vi è una Commissione delegata dal Consiglio regionale a svolgere una indagine in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, la prego, concluda.

CABRAS (P.C.I.). Ora finisco! Dalle indagini

e dalle conclusioni della Commissione rinascita potevano scaturire indicazioni molto utili a questo proposito e tali da comportare modifiche al progetto del Governo. Ad ogni modo io aderendo alle sollecitazioni che giustamente il signor Presidente...

PRESIDENTE. E' il Regolamento, onorevole Cabras.

CABRAS (P.C.I.). E' suo dovere sollecitare. Termino con questa richiesta, con questa proposta: che questo disegno di legge e la situazione che verrebbe a crearsi in Sardegna con l'applicazione di questa legge, qualora legge dovesse diventare, vengano discussi in Consiglio, formino l'oggetto di un dibattito del Consiglio regionale, in modo che l'assemblea possa esprimere a questo proposito la sua opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per dichiarare se è soddisfatto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione, proprio per il fatto che l'argomento trattato dal Consiglio dei Ministri riguarda l'abigeato, che, fuori della Sardegna, se non anche in Sardegna, si sia ancora convinti che i fenomeni di delinquenza che noi abbiamo avuto occasione, purtroppo, di constatare durante l'estate, abbiano una stretta connessione e un legame profondo con il reato di abigeato. Mentre in realtà i delitti di abigeato vanno quanto a numero perlomeno riducendosi, e stanno fiorendo purtroppo — come ha detto a questo punto, giustamente, il Presidente Dettori — altre forme di delinquenza, altri delitti, altri tipi di reato. A prescindere perciò dalle varie considerazioni che si potranno fare su un disegno di legge quando se ne conoscerà esattamente il testo mi sembra che l'aggravare le pene stabilite per il reato di abigeato non risponda, perlomeno, ad una esigenza attuale e che l'errore di partenza stia proprio in questo: nel porre sul tappeto un problema che non è di attualità nè per l'Italia, nè per la Sardegna.

Non muoverò certamente un rilievo al Presi-

dente della Giunta, il quale non poteva esprimere un parere sulla parte generale che non riguarda la Sardegna, non essendo a ciò autorizzato da alcuna norma talchè se egli l'avesse espressa resterebbe un'opinione personale, non il parere che, a termini di Statuto, può dare il Presidente della Regione. Non mi fermerò neppure a lungo sull'argomento della seconda parte anche se debbo rilevare l'assurdità della tesi di chi sostiene che avvenuta la presentazione del disegno di legge, per il fatto che le parti politiche del Consiglio non abbiano scritto articoli sulla stampa e non abbiano fatto dichiarazioni si debba ritenere che abbiano consentito su di esso. Le forme per esprimere i pareri, i punti di vista dei Gruppi non sono gli articoli sulla stampa nè le dichiarazioni, ma sono le discussioni che si svolgono nelle Commissioni e in aula. Quindi il Presidente della Giunta non può insistere nel dire che la mancata manifestazione di dissensi su questo disegno di legge, che la mancanza di comunicati stampa significa consenso, anche perchè ci riservavamo, al momento opportuno, di esprimere il nostro punto di vista nelle forme previste dal Regolamento.

Sul merito, affermerò soltanto che io sono per la necessità di aggiornare alcune norme di carattere amministrativo; non è possibile neanche pensare — non solo la pratica ce lo insegna, ma anche la logica — che le norme di carattere amministrativo emanate nel 1898 siano ancora in linea con le nuove esigenze e con le situazioni che si verificano a distanza di tanto tempo. Mi sembra, però, errato ritenere che attraverso un inasprimento di pene relativo al reato di abigeato si risolvano i problemi della delinquenza in Sardegna.

Io ho interrogato il Presidente della Giunta anche su un altro aspetto, sull'aspetto che emerge dai fatti più recenti, quelli di Decimoputzu e di Platamona. Se è vero che le persone sequestrate a Decimoputzu sono state portate a Fonni, cioè in un Comune compreso nelle cosiddette zone interne, la verità è che il fatto si è verificato in una delle zone più progredite dell'Isola quanto a strutture agricole. Decimoputzu è, credo che tutti i colleghi lo sappiano, ma voglio ricordarlo a me stesso, nella zona di

produzioni dei carciofi, in una zona dove i terreni sono quasi tutti irrigui, (senza il Flumendosa perchè sono stati fatti dagli agricoltori i pozzi e le ricerche idriche) in una delle zone, cioè, dove l'agricoltura è, relativamente alla Sardegna, avanzata. Non siamo più, quindi, di fronte al fenomeno delle lotte fra i pastori che nelle zone interne, per ragioni di vendetta o per ritorsione, commettono determinati reati. I fatti di Decimoputzu e di Platamona sono la conferma della esistenza di un fenomeno di delinquenza che è completamente diverso dal fenomeno tradizionale legato all'abigeato. Si tratta di delinquenza organizzata che commette come primo reato di un certo programma criminoso quello della estorsione, dal quale poi passa, a seguito da mancato ottenimento dei risultati sperati, al sequestro di persona e, in mancanza dei risultati ulteriormente sperati, all'omicidio. Santulussurgiu insegna.

Quando in precedenti dibattiti abbiamo parlato in questo modo molto spesso siamo stati accusati di non voler vedere i problemi di carattere sociale, e le loro soluzioni, ma di vedere soltanto il problema della organizzazione della polizia. Quest'ultimo, secondo me, è da risolvere prima degli altri, perchè senza una sufficiente sicurezza non sarà possibile neanche arrivare a quelle trasformazioni di ordine economico e di ordine sociale che molte zone attendono. Ecco perchè, onorevole Presidente della Giunta, nella nostra interrogazione ci richiamiamo a questi fatti e le chiediamo che il problema della riorganizzazione della polizia (sulla quale ella ci ha detto alcune cose sulle quali possiamo, perlomeno, per alcune linee, convenire) sia posto con estrema fermezza, al Governo, il quale emanando e proponendo i provvedimenti relativi all'abigeato, ci pare che non abbia compreso — forse perchè male informato e male consigliato — che i problemi fondamentali sono quelli della ricerca delle persone che commettono il delitto e che l'unica remora per queste persone non è e non sarà la pena di un anno o di due anni prevista per il reato, ma è il sapere che non riusciranno a sfuggire alle giuste sanzioni giudiziarie. Per risolvere questo problema, onorevoli colleghi, non c'è che seguire la strada della riorganizzazione della

polizia, adottando sì parecchie delle misure indicate, alcune ancora insufficienti, per cui bisogna seguire ancora la strada della ferma richiesta al Governo di tutte le misure necessarie. Ecco perchè le notizie che il Presidente mi ha dato non soddisfano alle esigenze che io ho prospettato e mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente Pietro Melis all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«premessa, in linea di principio, l'utilità e l'importanza dei servizi regionali di sicurezza contro gli incendi estivi nelle campagne; ricordato che la legge regionale 21 luglio 1954, n. 28, istitutiva di tali servizi, correttamente ispirandosi alla riconosciuta funzione degli Enti locali e al concetto autonomistico del decentramento, prevede espressamente la possibilità di affidare ai Comuni l'organizzazione dei servizi stessi; chiede di interrogare l'Assessore agli enti locali per conoscere: 1) i motivi per i quali, a 12 anni dall'istituzione, non solo non si è ritenuto di impegnare i Comuni, in tutto o in parte, nell'organizzazione dei servizi antincendi, ma di regola le Amministrazioni locali sono tenute ufficialmente all'oscuro di una attività regionale svolgentesi nel loro territorio ed avvenute, tra l'altro, rilevanti implicanze in materia di ordine pubblico, in cui sono istituzionalmente configurate competenze e responsabilità del Sindaco come ufficiale di Governo; 2) i criteri ai quali l'ufficio regionale antincendi si ispira per l'assunzione del personale necessario. Risulta infatti che le scelte, effettuate con rigorosa esclusione di qualunque intervento o proposta dalle Amministrazioni locali, anzichè concorrere, come dovrebbero, ad alleggerire la disoccupazione estiva dei braccianti agricoli, naturalmente indicati, per l'abitudine alla fatica dei campi, a svolgere un'attività di emergenza estremamente pesante, quale è quella della lotta contro gli incendi nelle campagne, ricadono invece, troppo spesso, su elementi meno bisognosi perchè già occupati, o, comunque, meno idonei,

la cui preferenziale qualificazione nulla ha a che vedere con le esigenze del servizio per il quale vengono ingaggiati. I due ordini di fatti sopra enunciati, dei quali è evidente l'interconnessione, suscitano negative quanto legittime reazioni nelle Amministrazioni e nelle categorie interessate, nonché nella pubblica opinione, cui non sfuggono, da un lato, il sistematico abbandono del principio autonomistico, sancito dalla legge specifica, dalle norme dello Statuto speciale e dagli indirizzi programmatici generali della Costituzione, e, dall'altro, lo spirito d'arbitrio e di fazione che presiede all'assunzione del personale: si veda, in proposito, l'ordine del giorno votato recentemente dal Consiglio comunale di Seneghe, il cui contenuto supera la contingenza di una situazione locale per assumere valore di denuncia di un sistema, attraverso il quale non si rispettano, e, tanto meno, si perseguono i fini di formazione della coscienza civica dei singoli e l'autogoverno delle comunità. Per queste considerazioni, il sottoscritto chiede di sapere se sia intendimento dell'Assessore agli enti locali assumere idonee iniziative per il decentramento del servizio antincendi, mediante lo snellimento e la sburocratizzazione dell'apparato centrale e la graduale responsabilizzazione organizzativa e operativa dei Comuni, tenendo presente che in altre parti del nostro Paese i Comuni hanno saputo creare, nel tempo, organizzazioni esemplarmente efficienti contro gli incendi nelle campagne e nei boschi, ed offrono permanentemente testimonianza di profonda e consapevole democrazia locale. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (282)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA IGNAZIO (D.C.), Assessore agli enti locali. Premesso, doverosamente, che si trattava di una interrogazione urgente e che l'Assessorato aveva pronta la risposta fin dal 27 settembre, e l'aveva già comunicato anche alla Presidenza del Consiglio, sono pronto a rispondere. Debbo dire, per fornire un quadro generale della materia, che effettivamente la legge ap-

provata dal Consiglio e in atto ha avuto un periodo di prova nella sua attuazione di qualche anno. Non era, di conseguenza, possibile organizzare dei nuclei antincendio, se non con il sistema, appunto, non dico centralizzato, ma organizzato dall'alto, in quantochè si trattava di un servizio nuovo e occorreva assumere una grande responsabilità anche in relazione a competenze che inizialmente venivano negate. Vi sono remore che sussistono ancora, del resto, perchè l'ultima legge in questa materia è stata rinviata a nuovo esame del Consiglio da parte del Governo.

Comunque, sostanzialmente, i problemi sollevati dall'onorevole interrogante sono già allo studio dei competenti uffici dell'Assessorato, i quali hanno predisposto una bozza di regolamento del servizio di cui trattasi, inteso a valorizzare l'iniziativa degli Enti locali minori, salvaguardando in pari tempo la efficienza degli interventi. Tale regolamento stabilisce, altresì, i criteri per l'assunzione del personale necessario, che dovrà avvenire in stretto collegamento fra gli uffici regionali e le commissioni comunali che verranno appositamente costituite. Ho avuto il piacere e l'onore di presentare alla Commissione bilancio, in seguito a richiesta fattami in proposito, la bozza del regolamento che è all'esame degli organi statali, coi quali siamo in collegamento, e speriamo entro il mese di gennaio o di febbraio di poter varare definitivamente questo regolamento. Lo schema di provvedimento potrà essere sottoposto all'esame della Giunta regionale non appena il rappresentante del Governo, l'Ispettorato del lavoro e le autorità militare e forestale — rispettivamente interessati per i problemi del personale e per quelli del coordinamento con i servizi dell'Arma dei carabinieri e dei Vigili del Fuoco — avranno espresso il proprio parere. Si ritiene, pertanto, che sin dalla prossima stagione il servizio antincendi potrà essere perfezionato e che, anche in questo settore, l'attività dell'Amministrazione regionale potrà svolgersi secondo criteri oggettivi e predeterminati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revoles Pietro Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Prendo atto di quanto ha dichiarato or ora l'onorevole Assessore agli enti locali circa l'iniziativa assunta di regolamentare la materia del servizio di sicurezza antincendi nelle campagne in termini nuovi. In questi, mi pare d'aver dalla risposta colto la volontà per un verso di dare alle Amministrazioni locali, nei cui territori questi servizi si esplicano, una maggiore e più diretta responsabilità organizzativa ed operativa, sempre nella salvaguardia della efficienza del servizio, e dall'altro la regolamentazione della assunzione del personale necessario.

Erano, questi, i due problemi sui quali la mia interrogazione si poneva. Vale a dire la esigenza del decentramento che era già nella legge istitutiva, perchè la legge istitutiva che io stesso, Assessore agli enti locali nel 1954, ebbi l'onore di proporre al Consiglio, prevedeva che essi servizi dovessero essere affidati ai Comuni, sia per la organizzazione che per la attuazione. Come secondo punto la mia interrogazione denunciava la insoddisfacente scelta del personale operata a livello centrale dal servizio regionale antincendi senza sentire neppure le Amministrazioni locali e pertanto assai spesso scendendo ad arbitrii ed abusi molto severamente condannati dalla pubblica opinione. Peraltro, ripeto, non conosco la bozza di regolamento che l'Assessore ha sottoposto all'esame degli organi competenti per il loro parere ed ha mandato in visione alla Commissione bilancio, ma, mi pare, da ciò che egli ha esposto in questa sede, di poter bene sperare che le due esigenze siano contemplate e soddisfatte. Con questa riserva mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente Zucca all'Assessore alle finanze. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per conoscere: 1) se risponda al vero che l'Assessorato delle finanze ha indetto per il 1.º settembre p.v. un appalto-concorso per la for-

nitura di mobili, arredi e suppellettili occorrenti per l'albergo turistico di Bosa Marina; 2) se sia vero che appalti consimili erano stati finora indetti dall'Assessorato al turismo e, in caso affermativo, desidero conoscere i motivi per cui tale incombenza è stata trasferita all'Assessorato alle finanze, l'organo che lo ha deciso e se la decisione riguarda solo gli appalti già di competenza dell'Assessorato al turismo oppure tutti gli appalti dell'Amministrazione regionale; 3) quali siano i motivi che hanno indotto l'Assessorato alle finanze a restringere ad appena 20-25 giorni il periodo concesso alle Ditte per presentare le offerte, qualora risponda al vero che gli inviti sono stati inviati solo nella prima decade di agosto c.a.; e in ogni caso se l'Assessore non ritenga opportuno prorogare tale termine anche per evitare che possa sorgere il sospetto che un termine così breve, fissato per di più durante un mese normalmente dedicato alle ferie specie da chi esercita attività commerciali, possa obiettivamente favorire una o più Ditte, anche in considerazione del fatto che nel capitolato di appalto esisterebbe la clausola che l'appalto è ritenuto valido anche in presenza di un solo concorrente e che la descrizione dei mobili e degli arredi richiesti sarebbe stata piuttosto generica; 4) quante e quali siano state le Ditte invitate, quante e quali quelle che hanno fatto l'offerta entro il 1.º settembre e quali siano i componenti della Commissione tecnica incaricata di esaminare le offerte. L'interrogazione ha carattere d'urgenza per cui gradirei risposta alla ripresa dei lavori consiliari». (285)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alle finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. Devo precisare ai colleghi del Consiglio, in quanto l'onorevole interrogante ne è già a conoscenza, che il mio Assessorato aveva predisposto di rispondere con la dovuta cortese urgenza alla interrogazione del collega Zucca fin dal 1 ottobre del corrente anno; poi i lavori dell'assemblea non hanno consentito di riprendere il dialogo. Devo precisare che l'Assessora-

to delle finanze, con sua nota numero 16234 del 2 agosto 1966, ha indetto un appalto-concorso per l'arredamento dell'albergo turistico di Bosa Marina, fissando la scadenza del termine per la presentazione dei progetti e delle offerte alle ore 10 del giorno 1.º settembre 1966.

Appalti consimili erano stati precedentemente indetti dall'Assessorato del turismo, ma la Giunta regionale, interpretando autenticamente una norma del regolamento sui servizi di economato e cassa, approvato con decreto del Presidente della Giunta del 7 novembre 1955, al fine di disciplinare la materia, ha disposto

— con propria deliberazione del 21 ottobre 1965 — che all'espletamento delle pratiche relative alla fornitura di beni mobili occorrenti agli uffici, servizi, alberghi, ospedali, preventori, scuole eccetera di proprietà dell'Amministrazione regionale debba provvedere l'Assessorato delle finanze, e precisamente con la sezione economato e cassa, rientrando ciò nelle sue specifiche competenze. La commissione incaricata di esaminare le offerte ed i progetti è stata nominata con decreto dell'Assessore alle finanze in data 27 agosto 1958, numero 11827, ed integrata da un decreto del Presidente della Giunta in data 20 ottobre 1965. Devo precisare all'onorevole interrogante che, mentre resta fermo il nucleo centrale ordinario della commissione giudicatrice degli appalti-concorso, vengono di volta in volta, a seconda delle singole competenze, aggiunti due membri degli Assessorati che hanno particolare interesse sulla materia. Trattandosi di beni mobili destinati alla dotazione alberghiera, la commissione era integrata da funzionari dell'Assessorato dei trasporti e al turismo. La commissione era composta come segue: dottor Giovanni Pirisi, Direttore della Ragioneria regionale; dottor Sebastiano Bulla, Direttore dell'Assessorato delle finanze; ingegner Filippo Ferrari, Direttore dell'Assessorato del turismo; dottoressa Graziella Delpin, Direttore di divisione dell'Assessorato del turismo; cavalier Aquilino Cannas, Economo consegnatario della Regione Sarda; dottor Ettore Bina, Cassiere della Regione Sarda; signor Ottavio Ortu, Segretario della commissione, funzionario dell'economato.

L'Assessorato delle finanze ha concesso alle

ditte invitate, per la presentazione delle offerte, trenta giorni. Devo precisare che questo è un termine abbondantemente superiore a quello minimo stabilito dall'art. 64 del regolamento della contabilità generale dello Stato, che fissa in quindici giorni il minimo, e ritenuto però — questo lo debbo affermare — più che sufficiente trattandosi, oltretutto, di ripetizione di un precedente appalto-concorso, dichiarato di nessun effetto perchè nessuno dei progetti presentati era stato giudicato idoneo. Poichè all'affidamento della fornitura si è proceduto col metodo dell'appalto-concorso, nel bando d'appalto non potevansi descrivere, neppure genericamente, i mobili e gli arredi, perchè ai sensi dell'articolo 4 del citato regolamento di contabilità generale l'Amministrazione fornisce alle ditte invitate semplicemente delle norme di massima, quando trattasi di appalti-concorso, in base alle quali ciascun concorrente elabora e presenta i progetti tecnici e le condizioni alle quali sia disposto ad eseguirli. A suo giudizio insindacabile, l'Amministrazione procede poi alla scelta del progetto che risulti preferibile, tenuto conto degli elementi economici e tecnici delle singole offerte (che, nel caso specifico, sono — oltre il prezzo — la varietà, la qualità, la quantità, la funzionalità, l'estetica dei singoli mobili e arredi e il loro insieme), e tiene conto inoltre, l'Amministrazione, delle garanzie di capacità e serietà che presentano i singoli offerenti.

All'appalto-concorso in argomento sono state invitate 26 ditte, e precisamente: Arredarte Marino Cao - Cagliari; Fratelli Carrucciu - Cagliari; Mobili Cascina - Cagliari; Francesco Viola - Cagliari; Rex Mobili - Cagliari; Carlo Righi - Sassari; Genca arredamenti - Cagliari; Cei - Cagliari; Basigheddu Carola e Figli - Nuoro; Giovannino Masala - Macomer; Fratelli Carta - Berchidda; Cooperativa Concordia - Sant'Antioco; Solinlegno-Solinferro - Sassari; Commendator Aurelio Mariotti - Cagliari; Grandi Magazzini Giesse di Gregu Salvatore - Lanusei; Stile d'oggi - Roma; Giagu Pietro - Pattada; Mobilbuten - Lissone; Fratelli Saporiti - Besenate; Società I.S.A. - Ponte S. Pietro; Mobilificio Artistico Petroniano - Zola Predosa; I.D.R.A.S. - Piacenza; Antonio

Rundeddu - Selargius; Mereu Mourin - Cagliari; Mura Eustacchio - Barumini; Bruno Mudu - Cagliari. Entro il termine stabilito hanno presentato i progetti d'arredamento e le offerte singole le seguenti ditte: Arredarte di Marino Cao - Cagliari; Basigheddu Carola e Figli - Nuoro; Grandi Magazzini Giesse di Gregu Salvatore - Lanusei; Mobilificio Artistico Petroniano - Zola Predosa. E' da rilevare che anche nel precedente appalto-concorso, per il quale erano stati concessi ben 80 giorni per la presentazione delle offerte, avevano partecipato le medesime ditte, più la ditta Solinlegno-Solinferro di Sassari.

Non si è potuto, infine, aderire all'invito di prorogare il termine, così come richiesto dall'onorevole interrogante, sia per le ragioni già esposte, sia perchè l'interrogazione è pervenuta in Assessorato quando la procedura di aggiudicazione era stata già definita e perfezionata. Ritengo però mio dovere assicurare non soltanto l'onorevole Zucca, interrogante, ma anche l'intero Consiglio regionale che la massima cura è posta affinché siano garantiti, nel rispetto formale e sostanziale del regolamento di contabilità generale dello Stato, gli interessi precipui dell'Amministrazione regionale e quelli, a mio avviso non meno validi e tutelabili, degli operatori economici che con noi intessono rapporti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mia interrogazione è stata presentata in occasione dell'appalto-concorso per la fornitura di mobili, arredi e suppellettili per l'albergo turistico di Bosa Marina. Ringrazio l'Assessore per le notizie fornitemi. Ciò che innanzitutto mi ha sorpreso, quando ho potuto vedere i documenti del concorso, è che, contrariamente al passato, l'appalto anziché dall'Assessorato del turismo, competente per materia, fosse stato indetto dall'Assessorato delle finanze. L'onorevole Assessore mi ha dato i chiarimenti richiesti: c'è una deliberazione della Giunta regionale del 1965 in base alla quale dovrei concludere che tutti gli appalti ri-

guardanti beni mobili, se mal inteso non ho, sono indetti dall'Assessorato delle finanze con una commissione tecnica di funzionari dell'Assessorato e in più dei funzionari volta per volta scelti nei competenti Assessorati.

Una prima osservazione, onorevole Assessore: io credo che commissioni di tal fatta abbiano bisogno, sì, di funzionari della Regione, ma se tutti i nomi che lei mi ha letto, se mal non ho inteso, sono di funzionari della Regione, mi parrebbe di poter affermare che come commissione tecnica non mi sembra molto idonea a giudicare. Non c'è neppure, a meno che tra le pieghe di questi nomi non ci sia qualche esperto, qualcuno che si intenda di queste cose; la maggior parte sono ragionieri, gente che si occupa di finanza, praticamente, non di arredamenti di alberghi. In concreto soltanto due funzionari, in ipotesi, potrebbero essere competenti in questo campo. A me pare che commissioni come questa sotto il profilo tecnico non diano sufficiente garanzia agli operatori economici. Ciò è confermato, onorevole Assessore, dalla sproporzione, (che ha anche altri motivi, ma ovviamente anche questo, glielo posso assicurare) esistente fra le ditte invitate — ben 26 — e le ditte partecipanti, che sono appena 4, di cui alcune abbastanza sconosciute in Sardegna, oltretutto.

Prima osservazione, quindi: una Amministrazione regionale deve preoccuparsi del perchè appalti-concorsi indetti per 26 ditte vedano parteciparvi soltanto quattro ditte, di cui qualcuna non molto esperta in arredamenti di alberghi, turistici o no. Perchè quattro ditte soltanto su 26? E' possibile che vi siano delle ditte che non abbiano un interesse a concorrere? Questa è la domanda che io pongo e sulla quale l'Assessore dovrebbe meditare anche per il futuro. Evidentemente non c'è fiducia da parte degli operatori economici; e poichè ho avuto occasione di parlare con alcuni di questi operatori per avere informazioni serie, le dirò che non c'è fiducia negli appalti regionali, perchè questi appalti sono stati affidati, non una volta sola, a ditte simpatiche anzichè alle ditte che avevano presentato progetti veramente idonei per determinati alberghi. Mi riservo, appena avrò finito le mie indagini, di portare al

Consiglio regionale una documentazione in materia.

Altra questione grossa, onorevole Assessore: lei indice nel mese di agosto una gara di appalto, la sua lettera è del 2 agosto — io qui non ho i documenti perchè non sapevo che la mia interrogazione si dovesse svolgere oggi — ed è pervenuta ai destinatari il 7-8 agosto, praticamente, cioè, alla vigilia delle ferie, periodo in cui tutte le ditte commerciali normalmente chiudono, in Sardegna e nella Penisola. (Non si tratta di mobili costruiti in Sardegna. Nella gran parte, le ditte concorrenti e invitate non sono costruttrici, ma commerciali, ed affrontano il periodo delle ferie proprio nel mese di agosto). Lei mi dice, onorevole Assessore, che in base alle norme della contabilità eccetera l'Assessorato delle finanze indice delle gare per cui le clausole sono talmente generiche da permettere la massima discrezionalità alla Commissione giudicatrice. Cioè più le clausole sono generiche e più si possono favorire amici e compari, se amici e compari vi sono e concorrono a quella determinata gara. Quando si deve arredare un albergo bisogna dare delle indicazioni, se non dettagliate, almeno sufficientemente precise, in modo che le ditte si possano orientare anche sull'importo globale su cui deve essere l'offerta fatta. Quando invece le norme sono assolutamente generiche, dal mobile di legno bianco di pioppo si può passare benissimo a mobili in legni pregiatissimi. Ora, io ho avuto occasione di esaminare anche appalti-concorsi indetti dall'Assessorato del turismo proprio per questo settore, ed anche in quegli appalti sono successe alcune cose che documenterò a suo tempo, ma perlomeno il capitolato di appalto conteneva delle clausole tali da dare un indirizzo alle ditte concorrenti. Poichè per predisporre un progetto d'arredamento per un albergo, non so se lei sia pratico, onorevole Assessore, si spendono centinaia di migliaia di lire, ed occorre avvalersi dell'opera di un ingegnere, se non di un architetto, la genericità delle clausole non è una garanzia per il concorrente, e può favorire determinate ditte anzichè altre ditte.

Egregio Assessore lei dice che nel precedente concorso, i cui progetti non erano stati ritenuti

idonei, erano stati concessi 80 giorni mentre per questo di cui ci occupiamo sono stati concessi 20-25 giorni. Vede bene la sproporzione: la prima volta si concedono 80 giorni e i progetti addirittura non sono manco idonei, poi, per ottenere dei progetti più idonei, si concedono soltanto 25 giorni in pieno agosto, quasi a dire: si sa già, c'è una ditta che concorre perchè ha tutto pronto. In 20-25 giorni, nel mese di agosto, il commerciante non ha il tempo materiale sufficiente per vedere, presso le ditte costruttrici, i mobili che potrebbero servirgli per partecipare all'appalto. Ecco perchè le ditte che hanno concorso sono le stesse che avevano partecipato al primo appalto. Evidentemente hanno soltanto modificato il precedente progetto. Tutte le altre ditte non hanno avuto il tempo di predisporre un progetto, per poter esaminare con cura la produzione dei mobilifici e studiare attentamente i prezzi, in modo da poter fare la loro offerta. La norma che fissa in quindici giorni la data minima per un appalto non mi pare che possa trovare applicazione in casi di questo genere. Per appalti di questo tipo occorre concedere maggior tempo, tant'è che lei stesso ha confessato che la prima volta si sono concessi ben 80 giorni. Egregio Assessore, io non mi dichiaro soddisfatto (mi sembra strano oltretutto che la mia interrogazione presentata il 25 di agosto sia pervenuta in Assessorato dopo il primo settembre); prendo però atto della sua risposta. In verità la mia interrogazione avrebbe dovuto farla riflettere e, ove fosse stato ancora possibile, l'avrebbe dovuto portare a sospendere l'appalto. Io mi sono fatto portavoce di lamentele diffuse nei confronti della Regione per gli appalti in genere. Molti non concorrono più perchè sanno tassativamente di perdere gli appalti, soprattutto in questo settore. Le conseguenze si vedono in certi alberghi della Regione i cui mobili non sono tra i più adatti. Ecco perchè, ripeto, io non posso dichiararmi soddisfatto.

La ringrazio, comunque, egregio Assessore, per la precisione con cui ha voluto rispondere alla mia interrogazione. Visto che lei è delegato, come Assessore alle finanze, ad indire queste gare le suggerisco di usare molta cautela

e vigilanza. Le voci che corrono su queste gare sono poco raccomandabili. Io ho già avuto modo di fare degli accertamenti e, ripeto, alla prima occasione porterò in Consiglio il materiale raccolto. Le commissioni tecniche debbono essere veramente tecniche, non di burocrati soltanto perchè, fino a prova in contrario, con il massimo rispetto che si può avere per i burocrati, che io sappia non possono essere considerati dei tecnici. Per arredare un albergo occorrono degli esperti non legati, non ammanigliati, non immessi nell'ingranaggio della vita amministrativa della Regione; degli esperti che possano giudicare obiettivamente i meriti di ciascun progetto, anzichè, come è avvenuto nel passato, consentire che le ditte vincitrici degli appalti siano sempre le stesse.

Concedere soltanto 20-25 giorni significava, in concreto, onorevole Assessore, favorire le ditte che già avevano partecipato al precedente concorso. I fatti lo confermano: non soltanto ha vinto una di queste ditte, ma addirittura hanno potuto partecipare solo quattro delle cinque ditte che avevano partecipato al primo concorso. Il mio sospetto che, non lei, ma altri abbiano voluto favorire determinate ditte, già pratiche del progetto, mi pare confermato dai fatti. Io ignoravo che ci fosse stato un precedente appalto-concorso, perchè se questo avessi saputo non soltanto avrei fatto la interrogazione, ma le avrei telefonato per pregarla di sospendere la gara. Questo volevo dire, egregio Assessore, mentre la ringrazio per la tempestività della sua risposta. Sapevo che questa risposta era pronta da tempo e non posso che apprezzare ciò. Ma la pregherei di controllare molto bene, attentamente, oculatamente certe gare-appalto perchè, ripeto, le voci diffuse fra gli operatori economici, anche in questo settore, non tornano ad onore dell'Amministrazione regionale.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Io la ringrazierò, se mi aiuterà a spezzare il muro di sospetto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). D'accordo, le fornirò alcuni dati di cui sono in possesso.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Ghirra all'Assessore all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«per sapere se sono stati predisposti studi e accertamenti per determinare il grado di inquinamento atmosferico della città di Cagliari in relazione ai nuovi insediamenti industriali e alla conseguente emissione di fumi e polveri, nonché alla pratica sempre più estesa del riscaldamento domestico e alla emissione dei gas degli autoveicoli e per determinare il grado di nocività che ne deriva per la salute dei cittadini. L'interrogante chiede di sapere se siano state effettuate rilevazioni sistematiche o saltuarie che consentano di individuare con attendibile precisione quanta parte dell'inquinamento è dovuta agli impianti industriali, quanta alla circolazione degli autoveicoli e quanta infine agli impianti di riscaldamento e quali rioni della Città risultino maggiormente colpiti dal grave fenomeno dell'inquinamento e quali misure quindi si intendono predisporre a tutela della salute dei cittadini». (104)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPANO (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Anzitutto chiedo scusa all'onorevole Ghirra per il ritardo con cui rispondo alla sua interrogazione, che è del novembre del '65. La risposta era già stata predisposta fin dall'aprile scorso; ma non è stata possibile portarla in Consiglio. In base agli elementi in possesso dello Assessorato dell'igiene e sanità, e sulla scorta delle notizie ufficialmente fornite dall'Ufficio del Medico provinciale di Cagliari, è possibile affermare che allo stato attuale non esiste nella città di Cagliari un serio problema di inquinamento atmosferico. Infatti, esclusa la Cimiteria, dalla quale, per altro, è stato accertato che non provengono materie in quantità nociva, fino ad oggi le industrie che possono influire sull'abitato di Cagliari sono molto poche, come pure di scarsa entità sono i fumi nocivi

immessi nell'atmosfera dagli impianti di riscaldamento domestico ancora tutt'altro che numerosi. Di quantità più rilevante sono, invece, i gas di scarico delle automobili. Infine le frequentissime e violente correnti d'aria che investono la città, asportando le poche sostanze tossiche immesse nell'atmosfera, mantengono generalmente l'aria in buone condizioni igieniche.

Per quanto riguarda la Cementeria, che fino a poco tempo fa è stata la fonte di maggiori preoccupazioni per l'inquinamento atmosferico, si può assicurare quanto segue: i vecchi impianti di filtraggio del fumo e della polvere sono stati totalmente sostituiti come è facilmente provato dall'assenza di fumo di uscita dalle vecchie ciminiere; i vecchi forni a carbone sono stati sostituiti da quattro nuovi forni a nafta; da quasi un anno sono stati portati a termine i lavori dei nuovi quattro impianti di filtraggio elettrostatici della capacità di oltre 81.000 mc-h, per cui le emissioni di pulviscolo si sono ridotte a quantità assolutamente trascurabili e tali da non arrecare il minimo disturbo neanche nella zona immediatamente circostante la cementeria. La depurazione ottenuta sarebbe superiore al 99,87 per cento ed il fumo che attualmente fuoriesce dalle nuove ciminiere è di colore bianco, in quanto costituito quasi esclusivamente da vapore acqueo.

Inoltre, si dà notizia all'onorevole interrogante che sin dal 1961 vengono effettuati controlli da parte del Laboratorio Chimico Provinciale allo scopo di tenere sempre aggiornata la situazione dell'inquinamento atmosferico della città di Cagliari, inquinamento che al momento attuale non si presenta assolutamente in forma tale da destare serie preoccupazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per dichiarare se è soddisfatto.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). Anche per dare un concreto esempio del rispetto del Regolamento prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore. Gradirei, però, che la tranquillità, che deriva dai dati che l'Assessore ha voluto fornire e che provengono dall'autorità competente, non voglia attenuare la vigile attenzione e

il proseguimento di quei provvedimenti di analisi del fenomeno dell'inquinamento atmosferico.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente Branca agli Assessori al lavoro e pubblica istruzione e all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per sapere se risponde a verità che, quantunque sia stata composta la vertenza tra i medici e l'I.N.A.M., numerosissime pratiche di rimborso delle spese mediche anticipate dai mutuati durante il lungo periodo dell'agitazione a tutt'oggi sarebbero ancora insolute. Per sapere, nell'ipotesi affermativa, quale azione abbiano svolto o intendano svolgere per sollecitare il disbrigo delle sopradette ed il pagamento di quanto i lavoratori hanno dovuto anticipare. La presente ha carattere d'urgenza». (293)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPANO (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. Dalle informazioni assunte direttamente presso l'INAM risulta che all'Istituto di Assicurazione contro le Malattie sono pervenute fino al 30 settembre 252.974 domande di rimborso per visite mediche. Di tali domande ne sono state accolte, e regolarmente soddisfatte (con relativi assegni in conto corrente postale) 252.901. Le domande pervengono giornalmente in una media di 2.500 e vengono, grazie a prestazioni straordinarie del personale dell'INAM, esitate generalmente entro le 24 ore successive con la emissione dell'assegno di conto corrente postale. L'esigua giacenza di 73 domande ancora da esitare (al 1.º ottobre) sarebbe da attribuirsi a necessità di accertamenti insorgenti dalla incompletezza delle domande stesse o della relativa documentazione giuridica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca per dichiarare se è soddisfatto.

BRANCA (P.S.U.). Prendo atto della comu-

V LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

15 DICEMBRE 1966

nicazione dell'onorevole Assessore e mi dichiaro soddisfatto per il tempestivo intervento della Giunta regionale. Mi sembra piuttosto che la risposta fornita dagli uffici competenti sia non soddisfacente, in quanto nel momento in cui io ho presentato l'interrogazione esisteva effettivamente lo stato di disagio e di grave malumore da me lamentato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha mandato di parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A). Chiedo la parola per pregarla di voler inserire all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio la legge regionale rinviata dal Governo concernente un posto di

ruolo convenzionato per la cattedra di clinica odontoiatrica presso l'Università di Sassari. Mi risulta che le Commissioni competenti hanno già esperito il loro lavoro accogliendo unanimemente il motivo del rinvio formulato dal Governo.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Ghirra. I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì 19 dicembre alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966